



**L'allevamento
per un mondo
sostenibile**

Livestock for a sustainable world



Roma, *The Westin Excelsior Hotel*
via Vittorio Veneto, 125
23 giugno 2010, ore 09.30

Luigi Scordamaglia

Vice Presidente Assocarni



L'allevamento per un mondo sostenibile

Livestock for a sustainable world



Roma, *The Westin Excelsior Hotel*
via Vittorio Veneto, 125
23 giugno 2010, ore 09.30

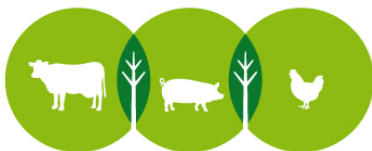
Il Convegno organizzato da Assalzoo ed Assocarni dal tema "L'Allevamento per un mondo sostenibile" ha rappresentato il punto di svolta delle discussioni sull'argomento: un incontro che non è stato un momento di comunicazione contro qualcuno o una reazione di parte o di chiusa difesa ideologica dei settori da noi rappresentati, ma piuttosto un confronto in cui gli interventi sono stati oggettivi e pacati, lontani dai toni da terrorismo ecologico e catastrofista che negli ultimi tempi ha caratterizzato troppo spesso il dibattito.

L'attacco nei confronti del nostro settore è stato avviato ormai da lungo tempo, nato a livello internazionale e ripreso con una particolare e sospetta quanto ingiustificata virulenza nel nostro Paese che in un primo tempo si è concentrata sugli aspetti nutrizionali. Utilizzando dati di composizione risalenti a 50 anni fa con contenuti di grasso o di grassi saturi, da decenni ormai più che dimezzati nei nostri prodotti carnei, si è provato a dimostrare la dannosità di questo nobile alimento, a denunciarne un consumo eccessivo ed una sua inutilità nutrizionale.

In realtà, nonostante gli enormi investimenti in comunicazione, anzi in disinformazione, effettuati, dal punto di vista nutrizionale le proprietà di questo prodotto fanno fatica ad essere negate.

Non bisogna essere degli esperti nutrizionisti per capire come la necessità di perdere peso, la lotta all'obesità, il contrasto a patologie diabetiche crescenti o alle forme di intolleranze alimentari sempre più presenti non possano che essere ottenuti riducendo nella nostra dieta i carboidrati ed assumendo in giusta dose un apporto proteico nobile come quello garantito dalle proteine animali.

Proprio ieri veniva pubblicato un articolo a tutta pagina sul Corriere della Sera dove veniva presentata da alcuni ricercatori americani, come una scoperta "clamorosa ed innovativa", il fatto che una recente scoperta di un grande



L'allevamento per un mondo sostenibile

Livestock for a sustainable world



Roma, *The Westin Excelsior Hotel*
via Vittorio Veneto, 125
23 giugno 2010, ore 09.30

agglomerato preistorico nella parte nord del Kenia ha consentito di stabilire con definitiva certezza la dieta dei nostri antenati di due milioni di anni fa e che la presenza di quantità e varietà crescenti di carne nella loro dieta abbia coinciso con una significativa crescita dimensionale del cervello umano passato da 640cc dell'homo habilis e poi erectus ai 1230cc dell'homo sapiens. Sarebbe ovvio pensare che l'introduzione concentrata di sostanze nutritive ad alto valore biologico abbia rappresentato una chiave di volta nell'evoluzione umana ma in questo clima da caccia alle streghe anche una cosa così ovvia fatica ad essere detta. Per non parlare del ruolo essenziale delle proteine animali nelle patologie caratterizzate da immunodeficienza: ieri la tubercolosi (già nei primi anni del '900, nei sanatori in Valtellina veniva curata con una dieta che prevedeva, tra l'altro, 350gr di carne al giorno), oggi l'AIDS così diffuso tra le popolazioni prive di tale alimento.

Insomma dati sempre più incontrovertibili che, nonostante pseudo esperti si siano affannati a cercare di contrastare con bombardamenti mediatici costanti, l'Italiano medio è comunque sufficientemente intelligente e di buon senso da capire ed accettare (come poi la sostanziale tenuta dei consumi nel nostro Paese, al di fuori delle situazioni di crisi economica, dimostra).

Ed allora, fallito tale tentativo i catastrofisti anticarne ad ogni costo provano a spostare l'attacco su un altro fronte, quello dell'impatto distruttivo che la zootecnia avrebbe sul clima mondiale, agganciandosi prontamente ad un carro che prova, ancora una volta disinteressatamente, certo, a dimostrare come sia ingenuo pensare che energia, carburanti fossili e trasporti siano la principale causa del surriscaldamento globale provocato invece ... dall'agricoltura! Anche qui, tuttavia, sottovalutando l'intelligenza media della popolazione mondiale (e,



L'allevamento per un mondo sostenibile

Livestock for a sustainable world



Roma, *The Westin Excelsior Hotel*
via Vittorio Veneto, 125
23 giugno 2010, ore 09.30

vedremo, soprattutto degli Italiani) che ad un certo punto sull'ineluttabile catastrofismo del global warming ha cominciato ad avere qualche dubbio. E così mentre il catastrofismo militante e redditizio di Al Gore e del suo assistente Nobel Pachauri veniva gelato da uno degli inverni più freddi mai registrati, l'abbassamento della temperatura ha provocato anche un raffreddamento della sensibilità dell'opinione pubblica su questo argomento, opinione pubblica ulteriormente congelata dall'ulteriore ammissione del premio Nobel che nel famoso rapporto ONU, dogmatica bibbia dei catastrofisti, ci sono inesattezze, bufale ed esagerazioni.

Un po' di dati: nella migliore delle ipotesi si è omesso di dare i dati veri e reali che invece contraddistinguono il settore agricolo e zootecnico in termini di responsabilità di emissioni in Europa ed in Italia. A livello europeo, secondo il rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA, 2009), nel 2007 il contributo del settore agricolo alle emissioni totali di gas serra è stato del 9,2%. Agricoltura e allevamento si collocano al quarto posto tra le fonti gas serra dopo la produzione e l'utilizzo di energia e i trasporti. Il settore zootecnico in particolare, con le emissioni dai processi di fermentazione enterica e di gestione delle deiezioni, contribuisce per appena il 2,8% al totale.

Per l'Italia, secondo le più recenti stime ufficiali dell'ISPRA, il contributo del settore agricolo alle emissioni antropogeniche di gas serra è pari al 6,7%. Anche qui al settore energetico (produzione e utilizzo di energia, trasporti) spetta un contributo prevalente.

Secondo i dati ufficiali dell'Unione Europea, nel periodo 1990-2007 i settori agricolo e zootecnico hanno diminuito del 20% le loro emissioni di gas serra (in Italia di circa l'8%), e questo attraverso il miglioramento dell'efficienza negli



L'allevamento per un mondo sostenibile

Livestock for a sustainable world



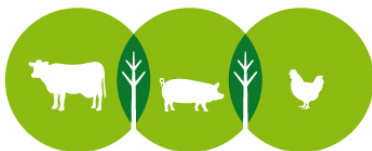
Roma, *The Westin Excelsior Hotel*
via Vittorio Veneto, 125
23 giugno 2010, ore 09.30

allevamenti bovini (sia da latte sia da carne) e la diminuzione dell'uso di fertilizzanti azotati in agricoltura. Inoltre, la previsione per questi due settori è di diminuire le emissioni di gas serra di un ulteriore 10% (rispetto al 2007) entro il 2020. L'Italia dovrebbe contribuire per un ulteriore calo del 13% delle proprie emissioni di origine agricola rendendo più efficienti i propri sistemi produttivi e non distruggendoli, come alcuni vorrebbero.

E così mentre a livello internazionale il tentativo di scaricare sull'agricoltura le colpe dei veri inquinanti di professione (pensiamo alla Louisiana) fallisce, il sacro fuoco viene invece ripreso nel nostro Paese dove settori fortemente preoccupati del consumo sempre più negativo dei carboidrati, preoccupati che gli Italiani scoprano che per dimagrire devono smettere di consumare carboidrati o che le intolleranze al glutine stanno diventando un'emergenza nazionale, decidono di avviare la crociata contro l'allevamento del nostro Paese, additato come una delle principali cause di questo forse inesistente global warming.

E trovano spazio in sacri mostri della professione medica italiana, che si dichiarano carnivori pentiti o, cosa ancora più grave, in alti rappresentanti di istituzioni pubbliche italiane, tutti presi dal sacro fuoco anti agricolo ed anti zootecnia.

Ma ancora una volta gli Italiani, nonostante l'enormità delle risorse investite nella comunicazione di tali insostenibili tesi, dimostrano di non essere così creduloni e mentre l'Eurobarometro evidenzia come la massa dei cittadini europei che indicava nel surriscaldamento globale il principale dei problemi sia passata dal 62 al 47 per cento, gli Italiani passano in testa agli scettici che cominciano avere dei dubbi sulle eco balle (e non mi riferisco a quelle che producono energia verde) di Al Gore a cui dimostra ormai di credere meno del 30% della popolazione del nostro Paese.



L'allevamento per un mondo sostenibile

Livestock for a sustainable world



Roma, *The Westin Excelsior Hotel*
via Vittorio Veneto, 125
23 giugno 2010, ore 09.30

Una percentuale comunque ancora enorme, a cui manca una informazione oggettiva e di buon senso che l'incontro di oggi ha messo a disposizione dei giornalisti, sperando che la riprendano, anche se ci rendiamo conto che buon senso e normalità richiamano molto meno l'attenzione rispetto agli appelli catastrofisti (che probabilmente continueranno ad essere mandati anche nei prossimi giorni da gente come Rifkin o similari in appuntamenti già previsti).

Per concludere, la zootecnia non può essere abbandonata, non solo per i motivi che abbiamo visto negli interventi precedenti, legati alla necessità di soddisfare una domanda sempre crescente soprattutto nei Paesi emergenti, ma anche perché è un settore che può dare molto in termini di sostenibilità all'ambiente: un recente studio del CRPA, il Centro Ricerche Produzioni Animali di Reggio Emilia, ha stabilito che un adeguato sfruttamento dell'intero settore produttivo zootecnico (comprese quindi, per esempio, le emissioni gassose degli animali o le acque reflue degli impianti) può produrre tante tonnellate di biogas da pareggiare la produzione di energia di 2 centrali nucleari o di 3 a carbone.

Quello di cui il settore ha bisogno è un sostegno dalle istituzioni, e dalla Comunità europea in primis (che lamenta la mancanza di fondi ma che farebbe meglio a decidere in maniera più saggia sulla destinazione di quelli già disponibili), per abbassare i toni delle polemiche intorno all'agricoltura, sostenere le produzioni agroalimentari anche attraverso corrette campagne informative e riconoscere a questo settore il ruolo fondamentale che gli spetta, sia dal punto di vista culturale che economico.

Una filiera, quella della carne, in cui tutti gli operatori – siano essi allevatori o industria – devono riscoprire l'orgoglio dell'appartenenza ad un settore unico per professionalità, sacrificio, voglia di rischiare ed investire nel futuro.